

LA COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA FRA STORIA, SPIRITUALITÀ E MODELLI IDENTIFICIATIVI

Gianpietro Belotti

Buona giornata a tutti, prima di iniziare vorrei rivolgere un particolare ringraziamento alla direttrice dell'Archivio di Stato di Brescia, Debora Piroli, non solo per la relazione introduttiva che ci ha introdotti nel non facile mondo dei fondi archivistici e della loro costituzione, ma anche per la grande disponibilità con la quale ha messo disposizione le fonti più significative conservate presso il suo archivio. Avremo così la possibilità di accostare direttamente i documenti storici che hanno permesso una nuova e più approfondita lettura di Angela, della sua Compagnia e della modernità del suo carisma.

Sarà l'occasione per cimentarci nel mestiere dello storico in quanto verificheremo come il documento storico, di per sé è muto, reca solo informazioni primarie, a "farlo parlare" è la conoscenza delle strutture storiche, conoscenza che dovrebbe arricchirsi negli anni, per cui la stessa fonte consultata dopo decenni può rivelare collegamenti impensabili, come vedremo ripercorrendo le tappe salienti della vita di Angela e della fondazione della Compagnia.

Cominciamo col dire che *la storia della Compagnia di sant'Orsola* è una storia affascinante in quanto può essere assunta a paradigma delle problematiche più generali che investirono la figura femminile nel corso dei secoli: dal protagonismo nella società quattrocentesca al disciplinamento post-tridentino, con la sua sostanziale subordinazione all'autorità maschile.

Ecco il primo punto che dobbiamo fissare: fin dal suo sorgere la Compagnia di S.Orsola è *segno di scandalo* nella società bresciana, in quanto la sua fondazione avviene quando gli spazi di azione sociale per la donna si stanno già chiudendo, per cui il suo radicarsi è possibile solo in virtù della fama di santità e del grande carisma della sua fondatrice. Non stupisce quindi che sia una storia di donne forti, capaci di incidere nella società nella quale vivevano; al contempo però è anche storia di straordinari coinvolgimenti e fascinazioni maschili: a lei sono legati il Moretto, Romanino, Giacomo Chizzola, il duca di Milano; pensiamo che la stesura materiale della Regola è di Gabriele Cozzano e che alle sue *Epistole* dobbiamo la conoscenza di Angela e della peculiare natura del suo carisma, della tensione escatologica che la pervadeva. Non solo ma Angela, pietra miliare

dell'emancipazione femminile, visse per quasi un ventennio in casa d'altri, di uomini folgorati dal suo carisma: prima per 14 anni presso il mercante Antonio Romano, poi da Agostino Gallo.

Più si studia l'esperienza mericana più ci si rende conto di come dietro un linguaggio semplice, quotidiano vi sia una profonda e articolata cultura non aulica, ma sapienziale di Angela e del gruppo, tanto che potremo dire che la *fondazione delle Compagna di S. Orsola* è il frutto di una vita di ricerca, di un lungo e inquieto "cammino", scandito da distacchi, da lunghi e arditi pellegrinaggi tanto che noi la rileggeremo utilizzando proprio la metafora di Angela pellegrina. **(1DIA)**

Vediamo di fissare la cronologia di Angela (Desenzano del Garda 1474/1477-Brescia 27 gennaio 1540) La sua vita, come spesso accadeva a quei tempi, è precocemente segnata dai lutti, con la morte della sorella e dei genitori da cui apprende la capacità di lettura **(2DIA)**. A questa esperienza di sofferenza la tradizione assocerà la celebre visione consolatrice della "Scala Mistica" che, riletta a posteriori, prefigurerà la fondazione della Compagnia di S. Orsola **(3 DIA)**. Ed ecco il suo primo "allontanamento" forzato: rimasta senza genitori Angela deve trasferirsi a Salò, in casa dello zio materno. Ma anche nel periodo salodiano cerca un'esperienza più intensa in una direzione mistica, per cui fugge per intraprendere una vita eremitica, ma è ricondotta a casa e si fa terziaria francescana (3 B DIA).

Poi attorno al 1516 un altro distacco, la svolta forte: per ordine dei padri francescani a circa 40 anni si trasferisce a Brescia come dama di compagnia nella casa patrizia di Caterina Patengola. È già una donna matura con una forte spiritualità strutturata, ma la sua è ancora un "santità privata", modellata su quella di S. Francesco. Tuttavia già in questa fase attorno a lei comincia a radunarsi un gruppo di riformatori, di intellettuali, di uomini del patriziato, assai attivi nel campo della carità. Le testimonianze giurate del mercante Antonio Romano e di Agostino Gallo ci permettono di stabilire quanto fosse già forte e coinvolgente in lei il dono della *Parola*. Il primo riferirà con grande tenerezza di essere stato colpito fin dai primi incontri (dirà: *mi prese grande affetto*) tanto da chiedere a *Madre Suor Angela* di trasferirsi presso di lui. Angela abiterà nella sua casa per circa quattordici anni, fino al 1529, quando si trasferirà presso il celebre agronomo Agostino Gallo, autore delle *Venti Giornate dell'Agricoltura*, che sarà il testo base nelle vicende agronomiche europee fino alla metà dell'Ottocento **(4 DIA)**. Anche lui resta subito toccato: *ella mi parlò con tale amorevolezza, che*

subito restai suo prigioniero, al punto che non sapevo vivere senza lei. Suo affezionatissimo discepolo nelle "Giornate" egli cercherà di proporre una società agricola cristianamente pacificata sul modello mericiano.

Ma la cosa straordinaria, considerata anche l'età e il carisma personale, è che questi rapporti non sono a senso unico e anche lei si lascia coinvolgere da queste frequentazioni ed esperienze che si riveleranno assai importanti anche per la sua evoluzione spirituale, in quanto affinando la sua pietà, soprattutto verso le nuove forme del pauperismo femminile, porranno in crisi il modello di spiritualità del terz'ordine francescano **(5 DIA)**, che si rivelava inadeguata a rispondere alle nuove sollecitazioni verso la tutela femminile che andava vivendo. Angela si pone così in "ricerca" di una nuova definizione della propria vita spirituale, che si trasforma anche in azione, esperienza fisica nella forma tangibile dei pellegrinaggi.

Ed ecco che allora parte con Antonio Romano per il suo primo pellegrinaggio (attorno al 1522) verso la tomba di Osanna Andreasi, terziaria domenicana morta stigmatizzata nel 1505 a Mantova, città vicina a Brescia. È importante sottolineare che, in questi anni, i domenicani erano attivamente impegnati a promuovere la declinazione al femminile della spiritualità dell'Ordine che a loro mancava, a differenza dei benedettini e dei francescani che avevano dato vita fin da subito al ramo femminile con Santa Scolastica e Santa Chiara. Ecco quindi che nel suo andare verso la tomba della mistica mantovana leggiamo il desiderio di "toccare con mano" la "nuova" via spirituale incarnata da una *terziaria* come lei, sia pure dell'Ordine Domenicano, che era riuscita compiutamente a coniugare misticismo, dono della profezia con una riconosciuta santità di vita praticata nel mondo. E al suo ritorno le fonti ci presentano Angela già portatrice di un carisma socialmente riconosciuto, tanto da essere ricevuta a Solferino dal duca Luigi Alessandro Gonzaga.

Ma anche nel modello domenicano non trova le risposte cercate, così attorno al 1524 parte, sempre con Antonio Romano e un cugino, per un nuovo pellegrinaggio assai più ardito data l'età e la pericolosità del viaggio. Questa volta la risposta ai suoi interrogativi la cerca nel cuore della cristianità, nella terra "calpestata" da Cristo e questo viaggio, anche per le prove che dovrà sostenere (ricordiamo la cecità) **(6 DIA)** divenne una tappa determinante verso quella pedagogia dell'amore che tanto caratterizzerà il suo carisma.

Dopo un ritorno fortunoso, in cui uomini ed elementi naturali sembrano congiurare contro la nave dei pellegrini, Angela è a Venezia alla fine del 1524. La sua fama di santità si diffonde per la città lagunare: pensate che delle tre navi partite solo quella di Angela fa ritorno (**7DIA**). Così *moltissimi religiosi, gentiluomini, gentildonne* si recano a vedere questa reduce dal pellegrinaggio alle cui preghiere gli altri viaggiatori attribuivano la loro salvezza e le autorità le chiedono con insistenza di fermarsi per occuparsi dei nascenti istituti di protezione delle giovani povere e abbandonate, i *Luoghi Pii*, ma lei si sottrae tornando per Brescia.

Ma la sua ricerca non è ancora conclusa e, pochi mesi dopo, riprende il pellegrinaggio per Roma, sede del Vicario di Cristo e centro stesso della cristianità e anche qui il Papa la invita a restare per dedicarsi alle nascenti opere di carità femminile. (**8 DIA**)

Se in Terra Santa resta folgorata da Cristo, a Roma, nelle catacombe, nel contatto fisico con i luoghi dei martiri, rivive lo slancio e i valori della chiesa primitiva. Forse l'incontro con il Pontefice contribuisce a chiarificarle anche il significato del "primitivo pellegrinaggio" di S. Orsola e delle sue vergini che attraversano l'Europa verso Roma, associando nel corteo verso il martirio a Colonia papa e vescovi, simbolo di una chiesa che ritrova le proprie radici stimolata proprio dalla testimonianza femminile.

Torna a Brescia non solo carica di carisma, ma comincia anche a cogliere il disegno che Dio ha intessuto per lei e che le è stato anticipato nella visione della Scala: riscattare non la singola donna ma l'essere femminile nella dimensione di una nuova via di perfezione spirituale.

Fra il 1531-1532, nell'ultimo decennio della sua vita Angela si trasferì in alcune stanze che i Canonici lateranensi le avevano messo a disposizione nel chiostro cimiteriale della chiesa di S. Afra (**9 DIA**), oggi Santuario di S. Angela, e anche questo spostamento lo poniamo in relazione con la sua ricerca interiore, in quanto questa Congregazione era quella maggiormente in sintonia con la forma assunta dalla sua spiritualità. Non solo, ma S. Afra sorge nell'area del primo cimitero cristiano e per lei questo significava entrare in empatia con le reliquie dei martiri, vivere un contatto anche fisico con i luoghi del martirio e della Chiesa primitiva.

Qui viene elaborando compiutamente il programma della Compagnia S.

Orsola, con quel particolare riferimento all'evangelismo nel quale la donna consacrata assumeva una partecipazione attiva nel rinnovamento delle coscienze e della chiesa, che troviamo in parte già espresso nel ciclo pittorico a fresco, dato *Die 11 decembris 1533* (oggi andato perduto, ma di cui possediamo una dettagliata descrizione del Faino che lo vide alla metà del Seicento), che ornava l'oratorio oggi scomparso, che Isabetta Prato aveva messo a disposizione di Angela e delle sue compagne. In tre riquadri troviamo S. Orsola, nella sua nave col vessillo del martirio, S. Elisabetta d'Ungheria (terziaria francescana), i martiri bresciani patroni di Brescia santi Faustino e Giovita, S. Afra e Paola e Eustochio, discepoli di S. Girolamo che lo seguirono nell'evangelizzazione.

Il ciclo è già un primo abbozzo programmatico del gruppo: le «nuove vergini» di sant'Orsola, timoniera di una *ecclesia* rinnovata che naviga nel mare burrascoso della corruzione e della scissione luterana, costituiscono l'avanguardia di quella che sarà una Compagnia disponibile alla testimonianza evangelica anche fino al «martirio» (riferimento ai Santi martiri bresciani), reso in una vita semi-consacrata nel lavoro e in umiltà nel mondo (terziarie francescane).

Non troviamo però alcun riferimento a S. Caterina e con esso alla "sponsalità mistica", il che ci fa supporre che il gruppo stia operando già come una sorta di confraternita, ma che ancora non ha manifestato o osato proporre la nuova via di consacrazione che intende perseguire, ben coscio della valenza *rivoluzionaria* che essa assumeva per la chiesa e per la società.

Questo ci porta a formulare una nuova ipotesi sullo straordinario episodio che "costringerà" la quasi sessantenne Angela a porre fine ai tentennamenti e a fondare la Compagnia. La letteratura mericana attribuiva queste esitazioni alla sua "umile ritrosia", mentre per noi sono la manifestazione della consapevolezza dell'enormità dell'impresa cui doveva accingersi: aprire una nuova via di consacrazione nel mondo; una via, come le rimprovereranno i suoi detrattori dopo la morte, che non era stata tentata neppure dai grandi fondatori di religioni, come *santo Benedetto, santa Chiara, santo Francesco*.

Ecco il senso delle sue esitazioni; Angela è come noi, umana troppo umana; conosce l'incertezza, l'angoscia, e perché no, anche la paura: ha impiegato una vita ad interpretare il disegno che era stato intessuto per lei e quando l'interpreta esita, si ritrae tanto che secondo le fonti agiografiche (**10 DIA**): *una notte fu*

flagellata dall'Angelo, e aspramente ripresa da Cristo, perché indugiava a dar principio a questa benedetta Compagnia.

La fondazione della Compagnia: l'aspetto storico

Superate le esitazioni e vinte le "paure", quasi alla fine della sua vita, il 25 novembre del 1535, festa di santa Caterina d'Alessandria- santa che esercita una sorta di "co-patronato" sulla nascente congregazione in quanto prototipo della "sposa di Cristo" oltre che vergine e martire- Angela Merici e le sue compagne diedero vita alla Compagnia di sant'Orsola, segnando una tappa miliare nel secolare cammino dell'emancipazione femminile, aprendo quella che Gabriella Zarri ha definito una "terza via" nella quale ogni donna consacrata poteva santificare la propria esistenza anche nella società.

Dal punto di vista giuridico poi la Bolla di Paolo III, che fece della Compagnia una istituzione di diritto pontificio, affermò indirettamente il riconoscimento del diritto alle orsoline di entrare in possesso della dote o di qualsiasi altro tipo di legati o di eredità. Con questo privilegio si attuava di fatto il riconoscimento formale di un *terzo stato*, equiparato, anche nella sfera del diritto privato, al matrimonio e alla monacazione. Questo però implicitamente recava con sé l'attribuzione di dignità anche ad ogni «stato» o condizione della donna, in un mondo che invece vedeva con sospetto la nubile perché recava costantemente il pericolo di una compromissione del proprio onore, con la conseguente perdita della reputazione sua e della famiglia.

La fondazione della Compagnia di S. Orsola è celebrata in una famosa tela del Romanino, oggi al Brooks Memorial Gallery di Memphis in America, che può essere considerata una sorta di manifesto ante litteram, per la capacità di rendere immediati tutti i referenti simbolici dell'universo valoriale mericiano. **(11DIA).**

Vediamo santa Caterina inginocchiata al centro che riceve l'anello sponsale da Gesù Bambino, proteso sulle ginocchia di Maria. A sinistra, vi è san Lorenzo, chiara allusione al Vicario generale che approvò la Regola. In posizione leggermente arretrata, sulla destra, vi sono sant'Angela con la veste di terziaria francescana e sant'Orsola che, stringendo il vessillo, sembra quasi indicarle la nuova via da intraprendere.

Abbiamo delineato in estrema sintesi le connotazioni che la Compagnia di S. Orsola intendeva assumere: **evangelismo, partecipazione al rinnovamento**

ecclesiale, consacrazione nel mondo voluta da Cristo ed ispirata dallo *Spirito Santo*.

La Regola

È la Regola a trasmetterci la profonda consapevolezza della valenza evangelica della via di perfezione proposta, così simile a quella delle prime comunità cristiane; consapevolezza che viene addirittura potenziata dalle forme artistiche. **(12 DIA)** In due dipinti, di cui uno è andato perduto, la Compagnia è rappresentata come nuova assemblea ecclesiale, con Angela posta su di un trono che richiama la cattedra di Pietro, contornata dalle Vergini nuove propagatrici della Parola. Nel primo Angela indica il monogramma di Cristo. Ancora più esplicita è la copia della metà del Seicento ove più arditamente su di esse scende lo Spirito Santo, come in una nuova Pentecoste, che badate bene questa volta è al femminile. È la traduzione visiva delle parole di Gabriele Cozzano, che presenta le prime orsoline come le *primizie dello Spirito Santo, come tante scintille fra le tenebre del mondo*. Fra loro Angela era come un sole che tutte le altre illuminava. Era come un fuoco e incendio d'amore che le infiammava. Era come un trono di Dio, che le ammaestrava; anzi era in lei che il Figlio di Dio sedendo, il tutto con lei faceva.

Ogni volta che ci si accosta a queste testimonianze si rimane stupiti dalla fede assoluta di questo gruppo, così profondamente convinto di riproporre una spiritualità audace, ispirata a quella della chiesa primitiva, ma dirompente nella società rinascimentale. È interessante osservare poi come questa consapevolezza non caratterizzi solo la prima comunità, ma attraversi la storia tanto che già nel Settecento le suore orsoline avevano già arditamente accostato la visione della Scala Mistica di S. Angela a quella di Giacobbe, come ha dimostrato madre Colette Lignon studiando due stampe di area franco-tedesca **(13-14DIA)**. A sinistra troviamo la Scala di S. Angela a destra quella di Giacobbe. Il parallelismo ci indica che siamo in presenza di un nuovo patto, una nuova promessa non più fra Dio e il suo popolo ma, attraverso la Nuova Compagnia, tra Dio e la donna.

Ma, ritornando alla Regola, è nel *Prologo* che l'universo valoriale mericiano trova il punto più alto di enunciazione. Già nel primo capoverso la Compagnia di S. Orsola è posta come sintesi dialettica di due dimensioni ben separate, ma con pari dignità: la prima marcatamente individuale (Dio ha concesso a voi **individualmente** la *grazia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo*);

la seconda collettiva (di **unirvi insieme** a servire a sua divina Maestà). Ed è in questa duplicità che risiede la natura di quel *singular dono* che marca la spiritualità e la socialità orsolina, nella quale la *sponsalità* individuale si coniuga e si potenzia nella *sponsalità* collettiva, con il costante riferimento alla *nova e mirabile dignità* derivante dall'esser state *elette ad esser vere e intatte spose del Figliolo di Dio*. Questa nuova condizione consacrata ribalta nei cieli le gerarchie sociali dei destini femminili, al punto che le persone che primeggiano nel mondo –cioè le *Imperatrici, Regine, Duchesse et simili*- desidereranno esser state almeno ancelle (serve) delle nuove spose di Cristo. È una via "rivoluzionaria", che sovverte anche le gerarchie del creato dopo la caduta, in quanto la fedeltà al nuovo stato di *sponsae Christi* introduce già nella vita terrena anticipazioni di quella celeste. È difficile trovare fra le fondatrici di famiglie religiose una visione più alta della sponsalità con Cristo.

E se il fine è l'unione nuziale, sarà l'amore a modellare i rapporti interni e l'orizzonte concettuale di riferimento per le strutture di governo della Compagnia sarà quello della maternità, che Angela vincola alla trascendenza facendolo discendere dallo stesso Cristo: è lui che l'ha eletta ad *esser madre, viva e morta, di questa nobile compagnia*. (**15 DIA**)

Così la sollecitudine **dell'amore materno** si fa indirizzo normativo, guida ed ispira i rapporti di questa nuova famiglia, tanto che la forma istituzionale si caratterizzerà per un diverso approccio verso il singolo, fondato su una nuova pedagogia che si fa anche attenta penetrazione psicologica, per accompagnare la scelta volontaria. Ecco perché si parla anche di un nuovo modello di socialità ispirato alla chiesa delle origini, con una forte sottolineatura della solidarietà che si deve instaurare fra le sorelle. Angela, rivolgendosi alle *Matrone* e alle *Colonelle* (le superiori dei quartieri cittadini in cui si era suddivisa la Compagnia) le invita ad essere sollecite e vigilanti a conoscere i bisogni spirituali e temporali delle *figlioline* loro affidate.

Questo concetto è essenziale, fedele al suo umanesimo cristiano Angela non voleva che l'istituzione sopraffacesse il singolo, ma lasciava le sue figlie in costante possesso del libero arbitrio, in quanto per la Merici la realizzazione integrale non aveva come presupposto l'annichilimento di sé nella volontà istituzionale, necessariamente omologante, come accadeva in altre nascenti congregazioni; l'esercizio della vera ubbidienza era finalizzato al discernimento

della volontà di Dio, infatti ella ne riconosceva il limite laddove iniziava la sfera profonda del sentimento spirituale e con grande libertà interiore, dal sapore di modernità che lascia trapelare qualche influenza erasmiana, essa poneva sopra a tutto l'ascolto diretto della Parola di Dio e raccomandava alle sue figlie di ubbidire «*ai consigli e alle ispirazioni che di continuo manda lo spirito santo nel cuore, la cui voce sarà sempre più chiara nella misura in cui ci sarà una purificazione interiore.*

La struttura istituzionale della Compagnia

Veniamo ora alla struttura istituzionale della Compagnia quale è definita dal capitolo *Del governo*, che costituisce indubbiamente un altro aspetto di grande originalità:

Per governare questa Compagnia si dispone che si eleggano quattro vergini fra le più capaci della Compagnia, e almeno quattro matrone vedove, prudenti e di vita onesta, e quattro uomini di età matura e d'esperienza.

I loro compiti erano così definiti: *Le vergini siano come maestre e guide nella vita spirituale. E le vedove siano come madri nell'essere sollecite circa il bene e l'utilità delle sorelle e figlie spirituali. E i quattro uomini siano come agenti, e anche padri, per gli eventuali bisogni della Compagnia.*

Il primo aspetto che subito si evidenzia è che questa che si autodefinirà come la *Compagnia delle Spose di Cristo* è una istituzione formalmente laica, in quanto non troviamo alcun riferimento alle strutture tradizionali della Chiesa, sacerdoti, ordini religiosi, ecc. Tuttavia per evitare suggestive ma superficiali interpretazioni di tipo sociologico, del tutto estranee alla fondatrice e al suo gruppo che anzi per trent'anni lotterà per essere legittimato dalle strutture della chiesa, è fondamentale aver presente che al tempo di Angela la struttura ecclesiastica non prevedeva alcuna forma di consacrazione fuori dagli Ordini religiosi, cioè al di fuori delle grate di un convento; mentre erano previste forme semi-religiosa e devozionali nei Terz'Ordini, che però non prevedevano alcuna consacrazione.

Forte era il rischio che la via mericana venisse equiparata ai Terz'Ordini, come avvenne del resto giuridicamente nei primi atti notarili dove la Compagnia viene definita come *Societas seu Confraternitas*. Per questo Angela doveva cercare un nuovo modello istituzionale cui ispirarsi, e lo trova in quello abbozzato nelle nascenti strutture della carità femminile, i "Pii Luoghi" che lei e il gruppo ben conoscevano (ricordiamo che Isabetta Prato, una delle future Matrone poi eletta

a Madre della Compagnia, è la fondatrice delle prime strutture di ricovero femminile bresciano (Orfanotrofio femminile o Conservatorio delle Pietà e il Conservatorio delle Convertite (ex prostitute o donne "perdute"). Queste strutture prevedevano figure di governo "esterne", i Governatori, che condividevano e si assumevano le finalità dell'istituzione, e figure "interne" per la gestione e la trasmissione delle finalità morali. L'aspetto di grande rilevanza, nella regola mericana, è che la forma laica fa solo da involucro, è piegata alla tensione escatologica, mutuata dall'evangelismo che abbiamo in sintesi descritto.

Il secondo aspetto che immediatamente emerge è l'assenza di una figura al vertice la cui definizione, secondo noi, è rinviata ad una migliore e più stabile strutturazione dell'istituzione analogamente a quanto avvenne per i *Luoghi Pii*. Infatti la Compagnia provvederà ad eleggere Angela *loro madre, ministra e tesoriera* il 18 marzo 1537 non appena sarà imposta dalle necessità, in questo caso l'ariscossione di alcuni beni lasciati alla Compagnia da uno dei primi figli spirituali della Merici, Girolamo Patengola. Da questo atto possiamo desumere la composizione sociale della prime vergini che entrarono nella Compagnia la maggior parte delle 72 vergini elencate sembra derivare del ceto degli artigiani e della borghesia cittadina, non mancano però anche le domestiche delle famiglie signorili legate a Sant'Angela.

Veniamo alla dedicazione della Compagnia a Sant'Orsola che contribuisce a collocare la "sponsalità" in una dimensione programmatica, infatti con essa si intende esplicitare che la nascente istituzione intende anche assumere gli elementi che caratterizzano il culto della santa Bretona alla fine del Quattrocento, con particolare riferimento all'apporto femminile alla riforma della chiesa. **(16 DIA)** Infatti S. Orsola è generalmente rappresentata su di una nave con vescovi e cardinali ritratti sotto il suo mantello e spesso l'albero è sostituito dal crocifisso, significando l'attivo ruolo della donna nel rinnovamento della chiesa

Questo accostamento delle *nuove vergini* alle originarie vergini martiri era già stato sottolineato nelle tele del Moretto, **(17 DIA)** ma è fortemente ripreso e rilanciato in maniera esplicita, nella pala d'altare dell'oratorio di S. Orsola di Chiari **(18 DIA)**. Si tratta di un dipinto di grande rilevanza in quanto espone didascalicamente l'intero universo valoriale delle Orsoline con la celebrazione della sponsalità con Cristo con la raffigurazione del matrimonio mistico di santa Caterina d'Alessandria, mentre nel registro inferiore troviamo sia alle vergini di

S. Orsola, che impugnano lo stendardo rosso del sangue del martirio, sia alla schiera di "nuove vergini" (*in ciel saremo regine*) raggruppate dietro Angela (il cui viso è la copia del ritratto funebre del Moretto) che stringe lo stendardo bianco simbolo di purezza. E proprio questo dipinto, ripreso e replicato in molteplici forme ci riporta al punto iniziale: il valore militante della vita contemplativa nel mondo praticata nella Compagnia. È questo l'eroico martirio di Angela, è questo il martirio che ella chiede alle sue figlie: tener fede ai propri valori, alle proprie scelte anche nei momenti bui, anche quando non sono condivisi dalla società, non in forma passiva ma attiva.

I modelli di vita orsolina

Anche qui, per questioni di tempo rinviando ad altra occasione la trattazione del difficile ventennio nel quale la Compagnia si trovò sottoposta a un attacco concentrico da parte di ampi settori della società, del patriziato e del clero bresciano, propensi a *normalizzare* la situazione, orientando le vergini verso la clausura o verso il matrimonio. Quello che ci interessa osservare è che la Compagnia e il gruppo di laici e religiosi che la sosteneva non si chiusero in sé stessi, ma attuarono un approfondimento del carisma mericiano ponendolo in relazione con il vivere sociale istituzionalizzando in un ventennio, che potremmo definire di lotta per la sopravvivenza, anche i modelli di vita orsolina imperniati **sulla dignità, "regalità" del proprio stato e sulla tutela sociale ed economica** che idealmente erano espressi nella Regola e poi articolati didascalicamente alle *Colonnelle* e alle *Matrone* in quei capolavori di amorevole psicologia didattica che sono i *Ricordi* e il *Testamento*.

Riassumiamoli brevemente: per prima cosa bisogna provvedere ai bisogni immediati, elementari, destinando gli eventuali lasciti o donativi, di denari o di cose, al soccorso delle «sorelle» bisognose. Poi vi è la casa, il luogo nel quale l'orsolina vive una parte importante della propria spiritualità, per cui se vi fossero almeno due donne rimaste senza famiglia la Compagnia avrebbe dovuto collocarle in una casa presa in affitto. Non solo ma se qualcuna per necessità avesse dovuto essere collocata a servizio presso qualche famiglia agiata il Governo era investito della loro tutela verificando che *possano stare bene e vivere onestamente*.

Nel capitolo XI *Del governo* era già stata abbozzata una rete sociale che sosteneva i membri anche nella vecchiaia, curando che le più povere ricevessero assistenza e sostentamento *come vere spose di Gesù Cristo*. Nessuna sarà mai

sola e anche nel *transito* sarà assistita da almeno due *sorelle* che la accompagneranno anche nelle esequie: badate non è solo carità cristiana, ma è anche testimonianza pubblica che la *regalità* della Compagnia si estende a tutte le sue componenti, indifferentemente dal ruolo sociale di appartenenza.

Se questo era il quadro ideale ipotizzato, rimaneva da verificare quanto di esso fosse divenuto patrimonio identificante la vita della Compagnia, distinguendola da quella condotta da categorie analoghe di donne religiose. In assenza di documentazione abbiamo scandagliato gli unici fondi disponibili, cioè quelli notarili, rintracciando i testamenti di Orsoline rogati in quasi due secoli e, con stupore, abbiamo visto delinearsi concretamente il modello solidaristico/comportamentale tratteggiato da Angela.

Replicato in tutti i testamenti lo schema era identico, indipendentemente dalla condizione sociale dalla nobildonna alla serva, dalla borghese all'orfana: prima la carità verso il sacro (messe, altari, "scuole", ecc), poi verso le strutture della carità, generalmente femminile come il *Conservatorio della Pietà* cui la Compagnia era storicamente legata, poi verso i parenti e, infine, la Compagnia con una particolare attenzione verso *le sorelle povere*.

Proprio la destinazione di questi lasciti palesa la profonda consapevolezza e l'orgoglio di appartenere a un "*corpo*" di consacrate, vera cornice entro la quale si era dispiegata la loro esistenza. È questo il bene più prezioso da tutelare, per questo si insiste sull'aiuto alle *sorelle povere*. Da questi testamenti emerge inoltre come nella vita di queste donne la carità e la solidarietà verso le consorelle in molti casi si espliciti anche nella comunanza di vita, con coabitazione, con il cointestarsi i propri beni materiali, con il designarsi scambievolmente beneficiarie o esecutrici testamentarie. Sempre a riconferma del modello protocristiano di riferimento, abbiamo riscontrato casi nei quali la serva era nella Compagnia "maestra" della sua padrona, la quale spesso la nominava esecutrice testamentaria dei propri beni.

Queste donne erano nel mondo, ma non del mondo. Costituivano anche visivamente un modello sociale di vita differente che doveva avere un peso non trascurabile nella vita cittadina, dato che, nel primo ventennio del Seicento, in Brescia vi erano oltre 300 Orsoline su di una popolazione di circa 40.000 abitanti.

Vorremmo chiudere questa comunicazione segnalando come dalla rilettura di questo periodo siano emersi documenti che contribuiscono a evidenziare la

persistenza di una forte elaborazione ideale nel solco mericiano, ben oltre la morte della fondatrice. È questo un aspetto che va fortemente sottolineato rettificando parte della recente letteratura mericana che tende a separare la fondatrice dalla vita successiva della Compagnia. In pieno clima tridentino queste donne decidono di formare i loro confessori alla peculiare spiritualità mericana come risulta dal manoscritto *Ordini istruttori di padri confessori de la Compagnia di santa Orsola*. Si inizia con un incipit alquanto esplicito e deciso: *sappiasi che nel governo di essa compagnia non la madre e altre persone governatrici debbano seguire essi padri, ma all'opposto*. Ne consegue che i confessori dovranno essere *ministri di precetti e consigli celesti, e dell'osservazione di essa regola, ma mai richiedere ubbidienza alcuna* in quanto esse devono già l'ubbidienza al loro Sposo celeste che in loro parla mediante lo Spirito Santo *che in esse grida*.

E proprio queste ultime considerazioni mi portano a dedicare questo lavoro alle tre colonne della storiografia mericana: sr. Marie Seynaeve- recentemente scomparsa, che ho avuto la fortuna di frequentare e che ha accompagnato i miei studi di questo ventennio, gratificandomi della sua amicizia; Elisa Tarolli- che ho ben conosciuto e che tanto si aspettava dalle mie ricerche- e sr. Luciana Mariani. A loro va la nostra riconoscenza.